

[Titolo](#) || Il sacco vivente
[Autore](#) || Rodolfo Di Giammarco
[Pubblicato](#) || «Corriere della sera», 8 aprile 1975
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.
[Numero pagine](#) || pag 1 di 1
[Archivio](#) ||
[Lingua](#) || ITA
[DOI](#) ||

Teatro-off

Il sacco vivente

di *Rodolfo Di Giammarco*

Luce ferma, palcoscenico nudo, entra un giovane in calzoncini bianchi, grosse scarpe di pezza, il torso chiuso fin quasi alle ascelle in una sorta di corsetto, la bocca sigillata da un largo cerotto. Trascina per l'imboccatura un sacco di grezza tela, entro il quale è un peso vivo, un uomo. Così si inizia la serie di azioni e di gesti, intitolata appunto *Sacco*, che Claudio Remondi e Riccardo Caporossi hanno presentato per una sola sera sulla ribalta del Teatro Uomo, al di fuori della rassegna internazionale d'avanguardia attualmente in corso.

È uno spettacolo di notevole tensione, di una espressività fra livida e comica; una pantomima, che dura un'ora e mezzo circa, d'evidente origine beckettiana (è inevitabile il riferimento agli *Actes sans paroles*) ma che trova una sua autonomia nella complessità delle azioni, in una specie di capziosità e morbosità fra cupe e ironiche. Certo, il rapporto fra le due figure che agiscono, lo snello uomo giovane dalla bocca sigillata (Caporossi) e l'uomo più anziano e tarchiato chiuso nel sacco (Remondi) è di violenza; e di sadomasochismo: il classico rapporto carnefice-vittima, più che quello, tipicamente alla Beckett, padrone-servo.

Ma questa violenza, inferta e subita, si articola e si visualizza attraverso una serie così ricca, fantasiosa e grottesca, di gesti e di strumenti paradossali, insieme enfatici ed elementari, che la dialettica scenica fra le due immagini si arricchisce di motivi, di allusioni, di sospetti. E *Sacco*, il personaggio, diventa, nel suo involucro di tela grezza popolato di trucchi come la giacca sbilenca e a tripla fodera di un clown, lacerto sanguinolento o feto, una insopprimibile testimonianza di vita, portata alla luce dai forcipi e dalle frecce acuminata della tortura e carica persino di un suo dispettoso umorismo.

Il gioco è condotto dai due attori con una tecnica raffinata e una calcolata lentezza che crea suspense. L'impiego delle forme e degli attrezzi (quella semisfera o cupola di metallo leggero, le catene e le carrucole arrugginite e cigolanti, i pungoli, le pinze, le forbici, le palle colorate, le fionde) non perde mai una sua apparenza e un suo ritmo leggero di gioco.

Sacco è lo spettacolo che ha preceduto e che in qualche modo ha preparato e fatto maturare la nuova creazione di questi due attori d'origine così diversa (uno, Remondi, viene dalla avanguardia teatrale, l'altro, Caporossi, da esperienze pittoriche e da studi di architettura): quel *Richiamo*, che è stato l'evento più stimolante, recentemente, dell'Off romano; spettacolo che verrà presentato a Milano alla fine di maggio, al teatro Officina, tornati i due attori dal Festival di Nancy. Così questa unica loro serata milanese non sarà stata inutile; verrà continuata, da loro, dagli spettatori e da noi, un discorso.

Milano, Martedì 8 aprile 1975.

Teatro-off

Il sacco vivente

Luce ferma, palcoscenico nudo, entra un giovane in calzoncini bianchi, grosse scarpe di pezza, il torso chiuso fin quasi alle ascelle in una sorta di corsetto, la bocca sigillata da un largo cerotto. Trascina per l'imboccatura un sacco di grezza tela, entro il quale è un peso vivo, un uomo. Così si inizia la serie di azioni e di gesti, intitolata appunto Sacco, che Claudio Remondi e Riccardo Caporossi hanno presentato per una sola sera sulla ribalta del Teatro Uomo, al di fuori della rassegna internazionale d'avanguardia attualmente in corso.

È uno spettacolo di notevole tensione, di una espressività fra livida e comica; una pantomina, che dura un'ora e mezzo circa, d'evidente origine beckettiana (è inevitabile il riferimento agli Actes sans paroles) ma che trova una sua autonomia nella complessità delle azioni, in una specie di capziosità e morbosità fra cupe e ironiche. Certo, il rapporto fra le due figure che agiscono, lo snello uomo giovane dalla bocca sigillata (Caporossi) e l'uomo più anziano e tarchiato chiuso nel sacco (Remondi) è di violenza; e di sadomasochismo: il classico rapporto carnefice-vittima, più che quello, tipicamente alla Beckett, padrone-servo.

Ma questa violenza, infera e subita, si articola e si visualizza attraverso una serie così ricca, fantasiosa e grottesca, di gesti e di strumenti paradossali, insieme enfatici ed elementari, che la dialettica scenica fra le due immagini si arricchisce di

motivi, di allusioni, di sospetti. E Sacco, il personaggio, diventa, nel suo involucro di tela grezza popolato di trucchi come la giacca sbilenca e a tripla fodera di un clown, dall'iniziale lacerto sanguinolento o feto, una insopprimibile testimonianza di vita, portata alla luce dai forcipi e dalle frecce acuminate della tortura e carica persino di un suo dispettoso umorismo.

Il gioco è condotto dai due attori con una tecnica raffinata e una calcolata lentezza che crea suspense. L'impiego delle forme e degli attrezzi (quella semisfera o cupola di metallo leggero, le catene e le carrucole arrugginite e cigolanti, i pungoli, le pinze, le forbici, le palle colorate, le fionde) non perde mai una sua apparenza e un suo ritmo leggero di gioco.

Sacco è lo spettacolo che ha preceduto e che in qualche modo ha preparato e fatto maturare la nuova creazione di questi due attori d'origine così diversa (uno, Remondi, viene dalla avanguardia teatrale, l'altro, Caporossi, da esperienze pittoriche e da studi di architettura): quel Richiamo, che è stato l'evento più stimolante, recentemente, dell'Off romano; spettacolo che verrà presentato a Milano alla fine di maggio, al teatro Officina, tornati i due attori dal Festival di Nancy. Così questa unica loro serata milanese non sarà stata inutile; verrà continuata, da loro, dagli spettatori e da noi, un discorso.

R. D. M.